



◀ **Il mare di ghiaccio**
È il titolo del dipinto (1821) del pittore romantico Caspar David Friedrich

Julien Gracq è uno dei più segreti e affascinanti autori francesi del Novecento. Amico di Breton e dei surrealisti, dai quali però ha sempre preso le distanze rivendicando un'orgogliosa e originale indipendenza, lo scrittore nato nel 1910 e scomparso nel 2007, ha vissuto sempre appartato e lontano dai salotti letterari, uscendo di tanto in tanto dal suo splendido isolamento con libri suggestivi e spiazzanti, dominati da paesaggi misteriosi, scorribande oniriche e vicende evanescenti. Dell'autore del *Castello di Argol* e della *Riva delle Sirti* (romanzo con cui nel 1951 vinse il Premio Goncourt, che però rifiutò suscitando grande scandalo), la casa editrice L'orma pubblica ora *Libertà grande*, un vero e proprio libro-scrigno colmo di gioielli uno più sorprendente dell'altro, il cui titolo risuona come una dichiarazione d'intenti che non ammette compromessi. Tale rivendicazione di libertà risponde innanzitutto al bisogno di svincolarsi dalle

Un vero e proprio libro-scrigno colmo di gioielli. Uno più sorprendente dell'altro

forme canoniche della narrazione, nel tentativo di coniugare la perfezione della lingua e le tempeste del sogno. Ma è anche un invito al viaggio verso universi che, seppur millimetricamente costruiti a partire dagli elementi del reale, trascendono e trasformano il mondo naturale, dando luogo a realtà in perenne trasformazione. Il fascino di Gracq, infatti, sta proprio nella tensione permanente tra la superficie senza incrinature dei suoi mondi e la profondità imprevedibile di realtà trasfigurate dall'irruzione dell'inconscio, dove tutto sembra essere naturale e eppure niente lo è. A cominciare dalla lingua, sempre perfettamente cesellata nella sua nobile e solenne compostezza, eppure costantemente risucchiata negli imprevisibili abissi che lo scrittore disvela tramite la magia delle parole. Così, dopo il frontespizio di An-

dré Masson e una citazione dalle *Illuminazioni* di Rimbaud, *Libertà grande* - opera pubblicata per la prima volta nel 1946 e successivamente arricchita a più riprese fino alla versione definitiva del 1969 - raccoglie una cinquantina di prose poetiche di diversa lunghezza, alcune più distese altre concentrate in una sola pagina, tutte però dominate dallo stile inconfondibile dello scrittore francese. Sono visioni di città notturne e di paesaggi

PROSE POETICHE

La tempesta del sogno

Publicato nel 1946, "Libertà grande" di Gracq rivela uno dei più affascinanti autori francesi del Novecento

di **Fabio Gambaro**



VOTO ★★★★★

Julien Gracq
Libertà grande
L'orma
Traduzione
Lorenzo Flabbi
pagg. 152
euro 17

australi, di mari sconfinati e pianure spazzate dal vento, di donne silenziose e ieratiche, di ambienti ingombri di oggetti incongrui e di «tutto ciò che in un cervello pensante può seminare il dubbio sull'opprimente previsione di un susseguirsi di giorni non troppo conforme all'elenco previsto dal calendario». Venezia, Nantes, Parigi, San Pietroburgo, Truro, le fiandre olandesi, la barriera di Ross, il Mare del Nord sono solo alcuni dei

luoghi reali da cui l'autore spicca il volo per le sue derive dominate dall'irrazionale che libera e esalta la potenza della scrittura. Affiancati gli uni agli altri, questi spazi sovvertiti dalla dimensione onirica si compongono danno vita a una personalissima geografia di «stanze dove non si alloggia soltanto con il corpo ma anche e soprattutto con l'immaginazione». Realtà ipnotiche e sfuggenti che si caricano di bellezze enigmatiche e di orizzonti inesplorati, come un richiamo verso peripli mai intrapresi ma forse sempre vagheggiati.

«Nei corridoi di questo teatro mi sono ritrovato, e poi perso come un ago nel pagliaio», scrive l'autore di *Libertà grande*, i cui testi devono molto alla scrittura automatica cara ai surrealisti, sebbene poi in queste pagine la scrittura dell'inconscio subisca un raffinato lavoro di decantazione e rifinitura, fino ad ottenere quella precisione e quella compostezza quasi classica che ne caratterizzano lo stile. Gracq infatti è un maestro della parola, un artigiano che cesella con maniacale perfezione le complesse architetture sintattiche

È un maestro della parola. Un artigiano che cesella in modo maniacale le sue frasi

che delle sue frasi ampie, cariche d'incisi e subordinate. Altre volte invece il suo incedere è più lapidario e folgorante, capace di sintesi imprevedibili, ossimori arditi, originali metafore, «collusioni poetiche, idee balzane che nascono talvolta dalle cose lasciando all'improvviso sbalordita persino la fantasia peggiore».

Lo scrittore è allora capace di sorprenderci con «la saliva acida di un ghiacciaio» o «la rosa bruciante di un revolver». D'altra parte, qui più che mai, egli sembra intento introdurre una dimensione poetica nel ritmo scontato della prosa, preoccupazione anche questa molto cara a Breton e ai suoi sodali. Così facendo Gracq propone pagine ricche di fascino, in cui lettore può lasciarsi andare alla vertiginosa scoperta di realtà ancora inesplorate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAINYA

Susanna Clarke

Jonathan Strange & il signor Norrell

«Senza alcun dubbio il miglior romanzo fantastico inglese scritto negli ultimi settant'anni».
Neil Gaiman

Fazi Editore